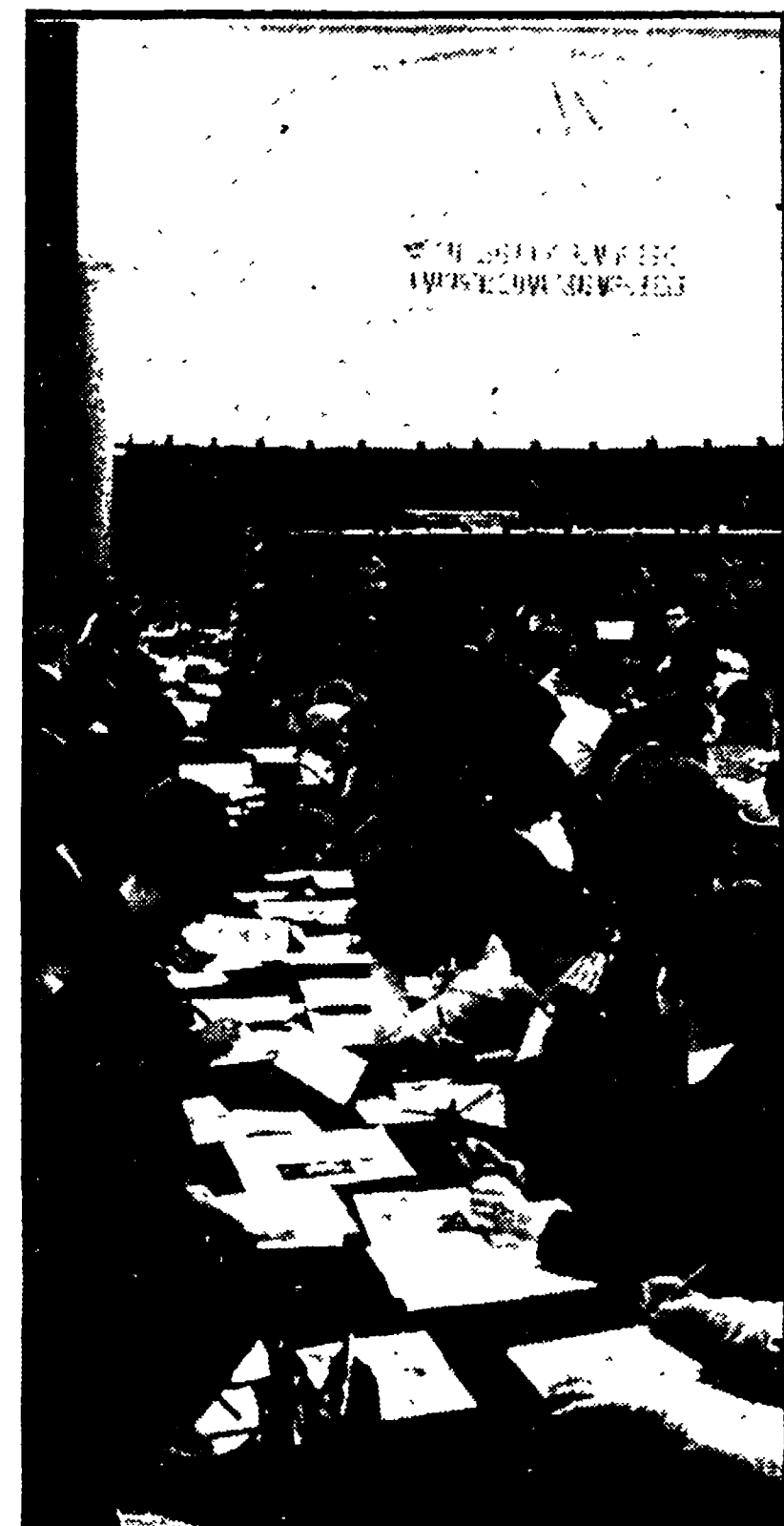


Lettera da Budapest



È nato in Ungheria il Parlamento degli studenti medi

Assemblee sui metodi d'insegnamento e sulle prospettive della scuola magiara in tutti gli istituti — Un convegno nella capitale — Il problema dei libri di testo — La scelta della Facoltà universitaria — La «educazione dei genitori» — Critiche al meccanismo degli esami — Il rapporto con gli operai



BUDAPEST — Una seduta del Parlamento nazionale degli studenti medi

BUDAPEST, giugno. Problemi di insegnamento, rapporto scuola-studenti, famiglia, scelta dei libri di testo, inserimento dei diplomati nei vari settori della produzione, qualificazione professionale, esami ed interrogazioni. Questi, alcuni dei maggiori problemi che sono stati affrontati dagli studenti medi ungheresi riuniti nei giorni scorsi a Budapest. L'iniziativa, presa su scala nazionale e chiamata «Parlamento degli studenti» non è nuova. Già negli anni scorsi si sono avute analoghe assemblee che hanno permesso di riunire in un unico luogo i problemi della scuola magiara. Ma prima di addentrarsi nella cronaca della riunione conclusa con un comunicato che ha permesso di comprendere il «meccanismo» delle varie assemblee che si sono tenute a livello di istituti, proviamo a eggerci nella scuola media — che comprendono ragazzi dai 14 ai 18 anni e che frequentano le scuole medie, istituti industriali, tecnici professionali — da tempo si riscontrano problemi e insoddisfazioni. Si avverte cioè la necessità di dare vita ad una partecipazione più attiva degli studenti, di dare un impulso nuovo a tutto l'insegnamento. La scuola media è «sensibilizzata» e i giovani non è stata quella delle commissioni di studio formate da professori e studenti. Si è cercato subito un rapporto diretto con gli studenti nel senso che a giovani sono stati ammessi a discutere i problemi della scuola, sono stati sollecitati ad aprire un dibattito senza limitazioni, senza partecipazione di docenti più o meno influenti. Così sono sorte le prime riunioni a livello di classe, così è nata l'idea del «Parlamento nazionale degli studenti». In ogni istituto sono state convocate assemblee sui metodi di insegnamento e sulle prospettive della scuola. Ogni classe ha eletto i suoi delegati alla riunione di istituto; ogni istituto ha inviato i suoi delegati a una riunione regionale. Poi, dopo un lungo e spesso difficile dibattito, sono state approvate le «tesi» del «Parlamento», divise per

scuole e per problemi. Infine dalle regioni sono venuti a Budapest 300 delegati, con una presenza di oltre 500.000 studenti medi. L'assemblea è stata la testimonianza di come i giovani possano dar vita nella scuola a forme di autogoverno e di partecipazione diretta a tutte le scelte che vengono prese dagli insegnanti. La stessa relazione introduttiva — presentata da un collettivo di delegati e letta da uno studente — ha fatto di Debreceň un caso di studio di Keeskemel, Maria Nagy — si è soffermata particolarmente sulle proposte concrete avanzate in corso dalla preparazione del «Parlamento». L'accento è stato posto sui libri di testo che gli studenti considerano «vecchi e obsoleti», ma che ancora non sono conformi alle richieste avanzate. Esistono poi i problemi, sempre aperti, della prospettiva, della scelta della giusta facoltà universitaria. E qui nella relazione è stata ricordata l'importanza dell'istituto che si occupa, appunto, di tenere aperti corsi ed incontri per i giovani, di aiutarli a scegliere la facoltà che hanno intenzione di accedere all'università. L'istituto — che ha sede a Budapest — ha anche una sede a Debrecen, un'altra a Szeged. In tutto il Paese è il luogo di incontro dove docenti ed allievi discutono sulla scelta futura. Ma se esiste un problema di scelta, esiste anche un problema di scelta di studi. E qui, come ha detto la relattrice — un problema di scelta che all'inizio degli studi è più facile che in seguito. Si aggira sui 13 o 14 anni — diventa, molto facilmente, la famiglia con tutte le deformazioni e tradizioni. Ecco perché la scelta di studi è un problema che a parlare della scuola è stato detto — che è quasi impossibile seguirne a scuola tutti gli sviluppi. Lo sforzo compiuto dai professori è già notevole. Quindi per quanto riguarda la tecnica e la scienza esistono serie difficoltà. La nuova coscienza letteraria si differenzia da quella dei decenni precedenti, ma non ancora il discorso dei fondamenti teorici della rivoluzione poetica operata in Europa dopo il romanticismo. Dentro la storia del decadentismo italiano, Binni collocava crepuscolari e futuristi, nei quali finalmente la coscienza letteraria assume una dimensione europea. Dal libro di Binni venivano, così, indicazioni preziose per una nuova valutazione della letteratura del Novecento, (e di tante altre di quelle del secondo Ottocento) e insieme gli stimoli per il rinnovamento della stessa metodologia critica. Certo, l'esame storico vi è svolto solo per linee essenziali. Una prima rottura con il decadentismo è tardiva e «scantata» per il particolare «carattere del nostro romanticismo» in cui mancano «quegli elementi mistici e sensuali che possono considerarsi come prodromi (non cause)» della nuova sensibilità. Una prima rottura con il romanticismo è «gli accenti positivi di una nascente coscienza decadente» si hanno solo con la scapigliatura, alla quale tuttavia manca «il punto

giovani che risiedono in campagna. Sembrava un fatto di scarsa rilievo, eppure si dice — questo punto è diventato il tema di dibattito di varie riunioni di studenti. Ora, quanto sembra, il problema verrà risolto così come abbiamo risolto quello delle gite turistico-culturali a Budapest, ad esempio, in un autobus messico a disposizione dal consiglio comunale. Per Maria Varga — III liceo di Debreceň — uno dei temi di fondo è quello dei libri di testo, molti mancano di aderenza alla realtà, di notizie concrete sulle quali poter sviluppare quella che a scuola si chiama «la ricerca individuale». Ma i problemi che devono essere affrontati da noi — aggiunge Zsuzsa Fintha, una studentessa sedicenne che frequenta una scuola commerciale — non sono solo quelli strettamente locali o della scuola in generale. Esistono i problemi politici di politica della società. Ecco, quindi, che uno dei nostri difetti sta proprio nel non aver portato avanti tale discorso. «I problemi politici però — interrompe Agnes Karoly, una diciottenne che frequenta il liceo a Győr — sono quelli di ogni giorno. Da noi, ad esempio, proprio per portare avanti un discorso politico abbiamo avuto un contatto diretto con gli operai della fabbrica di vetture ferroviarie. Noi spieghiamo agli operai i problemi di fronte ai quali noi, come studenti, ci accapponiamo. Attila Pál, studente del ginnasio di Szeged, si occupa della attività culturale e ci racconta l'esperienza del suo gruppo di lavoro: pubblicano un giornale d'istituto che presenta poesie e novelle di tutti gli allievi.

Dalla cultura alle vacanze. Che ne parla è Erzsébet Fehér. Ha 18 anni e frequenta la scuola professionale di Szekesfehervar. «Noi — dice — abbiamo solo un mese di vacanza perché nel corso della settimana andiamo a scuola per due giorni e gli altri quattro lavoriamo in fabbrica. Io, ad esempio, lavoro in uno stabilimento che produce televisori. Ora, nel corso del Parlamento abbiamo chiesto che le vacanze vengano portate a due mesi così suddivisi: trenta giorni liberi e trenta giorni da passare in una brigata di lavoro in una delle tante località del Paese». Szanto Balazs, della scuola professionale di Szentendre, si sta facendo un'idea della vita militare iniziata, per i giovani diplomati, solo dopo che questi abbiano raggiunto, anche in fabbrica, una vera e concreta specializzazione. «I temi locali vanno bene — aggiunge Gilly Lorant, studente delle tecniche di Budapest — ma non dobbiamo dimenticare quello che avviene nel mondo: perché si muovono gli studenti delle altre nazioni? Perché protestano? Sono anche questi temi da approfondire». E dello stesso parere è Magdolna Szocs, una sedicenne che frequenta il ginnasio di Zalaszeged. Poi Judith Detar di Budapest. Ha anche lei sedici anni e frequenta una scuola sanitaria. «Noi abbiamo bisogno di operatori che sappiano organizzare e mobilitare tutti proprio questi temi che noi, come studenti, siamo abituati a discutere. Con la discussione e l'incontro oggi stiamo dimostrando che molti temi possono essere risolti. Il Parlamento che con le assemblee permanenti a livello di istituto».

Carlo Benedetti

Il capitale monopolistico



Due fra i maggiori e più influenti economisti contemporanei. Paul A. Baran (sinistra) scomparso nel 1964 e Paul M. Sweezy (che dal 1949 dirige con Huberman la rivista Monthly Review), sono gli autori di Il capitale monopolistico, un saggio interpretativo della fase attuale dell'economia capitalistica di notevole rilievo, di cui è uscita la traduzione italiana presso Einaudi.

Concorso di storia Città di Pordenone

È bandito per il 1968 un Concorso nazionale Premio Città di Pordenone aperto a tutti gli scrittori di storia. Il concorso è articolato in due sezioni: premio della Regione Friuli Venezia Giulia di lire un milione per una monografia di storia sociale dell'età moderna e contemporanea edita negli ultimi tre anni o inedita; premio del Comune di Pordenone di lire un milione per un'opera prima di storia di buon livello scientifico e di elevata divulgazione, edita negli ultimi tre anni o inedita. La Commissione giudicatrice fanno parte: Ada Annoni dell'Università di Trieste, Marino Berengo dell'Università di Milano, Enzo Biagi giornalista, Humbert Bianchi giornalista, Giorgio Bocca giornalista, Aldo Garosci giornalista, Giuseppe Martin dell'Università di Milano, Guido Quazza dell'Università di Torino, Federico Seneca dell'Università di Padova Luigi Riem segretario con diritto di voto. Ciascun concorrente dovrà inviare a: 5, coope alla segreteria del Circolo della stampa — viale Cossetti, Pordenone — entro e non oltre le ore 24 del 31 luglio 1968. Gli inediti dovranno essere chiaramente contrassegnati con il nome cognome e indirizzo dell'autore. La Commissione si riserva di premiare anche opere non presentate purché rispondano ai requisiti richiesti dal bando. Il giudizio della Commissione è definitivo ed inappellabile. A tutti i partecipanti sarà data comunicazione non appena possibile dei risultati del concorso e della data di premiazione. Il premio sarà assegnato entro il 15 dicembre 1968. In occasione dell'assegnazione dei premi, con la collaborazione della Società degli storici italiani, si terrà nell'aula magna del Centro studi di Pordenone un convegno sui problemi della storia e del suo insegnamento nelle scuole.

Emigrazione

Il problema della scuola per i figli dei nostri emigrati

L'ultimo provvedimento del ministero delle Finanze (niente tasse per chi è rimasto in Italia) è davvero inadeguato rispetto alle reali necessità

Il provvedimento del ministero delle Finanze con cui i figli degli emigrati sono esonerati dal pagamento delle tasse scolastiche appare come assai piccola cosa di fronte alla vastità del problema dell'istruzione dei ragazzi di coloro che sono costretti all'esodo per la mancanza di lavoro in Italia. Piccola cosa perché esso non riesce neppure a scalfire la grave ingiustizia che discrimina questi giovani dal diritto di poter accedere alla cultura del proprio Paese; infatti il provvedimento riguarda solo i ragazzi che, a prezzo del distacco dai loro genitori che lavorano all'estero, frequentano le scuole in Italia.

Centinaia di migliaia di figli di emigrati si trovano anche all'estero (solo in Svizzera ne sono più di 100.000), e per questi ragazzi sulla o ben poco si è fatto perché possano avere la possibilità di apprendere almeno la lingua materna. Ma dalle colonne della rubrica abbiamo avuto modo di illustrare questo problema ed anche di prospettare le soluzioni che, da certi suoi aspetti, come per esempio quello della possibilità per i figli degli italiani in Belgio di poter scegliere l'italiano come lingua straniera nelle scuole superiori. Il governo italiano dovrebbe creare, per la settimana andiamo a scuola per due giorni e gli altri quattro lavoriamo in fabbrica. Io, ad esempio, lavoro in uno stabilimento che produce televisori. Ora, nel corso del Parlamento abbiamo chiesto che le vacanze vengano portate a due mesi così suddivisi: trenta giorni liberi e trenta giorni da passare in una brigata di lavoro in una delle tante località del Paese».

È necessario che all'inizio della nuova legislatura, dove, fra i primi, dovranno essere affrontati i problemi della scuola, la condizione dei figli degli emigrati venga considerata nel suo complesso. Non possono essere dimenticati le prese di posizione delle organizzazioni democratiche degli emigrati, come la Colonia libera italiana in Svizzera alle Associazioni italo-belghe si è levata più volte in voce per richiamare l'attenzione del governo sulla pubblica su questa questione, la cui soluzione è essenziale per molti motivi. Tra questi, non ultimo, la difesa della nostra cultura, che è un patrimonio di tutto il popolo, e il dovere di mantenere aperta la possibilità di trovare un lavoro e quindi di tornare in Italia per quei giovani che ne sono disamorati. La soluzione di questa parte di genitori dalla miseria e dalla disoccupazione.

La condizione dei lavoratori emigrati è tale che tende a mobilitare anche le forze progressive dei Paesi ospiti. Gli studenti di Ginevra annunciano lo sciopio di abbandono di sfruttamento in cui si trovano i lavoratori italiani in Svizzera. In Francia il gruppo comunista all'Assemblea nazionale ha presentato nello scorso mese di aprile un progetto di legge per l'istituzione di corsi gratuiti di lingua materna per i giovani emigrati e per l'abrogazione di ogni discriminazione nei confronti degli emigrati, con il loro rientro e la loro scelta per la sinistra, hanno voluto riattivare il loro diritto di cittadini di contare di più nella vita politica italiana.

Non è più possibile dimenticare questa parte di lavoratori italiani anche e soprattutto quando si parla di allargamento della nostra cultura, della creazione di una scuola nuova, aperta a tutti. Far pagare le tasse scolastiche ai figli degli emigrati era un assurdo che il provvedimento preso ora non riesce a compensare. Bisogna creare un ministero di emigrati, di studio, di posti gratuiti nei conizi, di sussidi per

Proposte ed iniziative della Federazione emigrati sardi

Si è riunita a Cagliari all'inizio di questo mese la Giunta esecutiva della Federazione emigrati sardi (FEIS) per un esame della situazione e per l'elezione degli ondaranti dirigenti. È stata eletta la segreteria della Federazione che risulta così composta: Piero Zuddas, in rappresentanza del Patrocinato INCA; Renzo Loi (dell'USIP); Francesco Mammì (dell'ARCI); Leonida Judica (del Comitato Autonomistico); Marco Maxia (della Camera conf. prov. del Lavoro); Giuseppe Mura (rappresentante del PP IL, sardi) e un rappresentante dell'Unione donne sardi.

La Giunta esecutiva ha inoltre deciso di compiere un passo ulteriore presso il Presidente della Giunta regionale e l'assessore al Lavoro per chiedere — sulla base di un programma di attività sociale della FEIS — la stipula di un programma di lavoro previsto dalla Legge e dal Regolamento sul Fondo Sociale della Regione Sarda. In tale occasione solleciterà la Giunta regionale e l'assessore competente a prendere in considerazione le richieste di finanziamento già avanzate dai circoli degli emigrati sardi costituiti all'estero e nel territorio nazionale oltre la concessione del sussidio (già votato dal Consiglio regionale con apposita legge regionale (n. 14/verno) a parziale rimborso delle spese sostenute dal lavoro). In occasione delle elezioni del 19 maggio.

La Giunta esecutiva ha preso atto con soddisfazione della mancata visita, da parte di una delegazione del Comitato regionale del «Fondo Sociale», al Circolo emigrati sardi di Cagliari al fine di studiare il concreto le modalità di intervento e di assistenza da parte della Regione Sarda.

La Giunta esecutiva ha concluso i suoi lavori approvando un appello, è stato emanato ai propri aderenti presenti nel territorio regionale e nei comitati consultivo del «Fondo Sociale» di chiedere una definizione sulla questione di utilizzazione dei patrimoni scolastici sulle zone di emigrazione, e di sollecitare gli operatori di lavoro in alcune industrie.

SVIZZERA

Malcontento tra gli italiani a Winterthur

In due grossi stabilimenti si vorrebbe istituire una «cassa pensione aziendale» i cui criteri danneggerebbero gli emigrati

Un fortissimo malcontento regna attualmente fra gli operai italiani occupati a Winterthur negli stabilimenti di due grosse aziende metalmeccaniche, la Sulzer e la Lokomotivfabrik. Si tratta di grossi complessi, che, con altri due stabilimenti di Winterthur, sono a dipendenza oltre duemila emigrati italiani.

Il malcontento è determinato dalla proposta della direzione della Sulzer (dalla quale dipende anche la Lokomotivfabrik), di istituire una nuova cassa pensione aziendale, obbligatoria per tutto il personale, compresi gli emigrati, a partire dal primo gennaio '69. Gli emigrati italiani, così come per esempio gli spagnoli occupati nella ditta, sono in stragrande maggioranza con la proposta della direzione, non già perché si oppongono all'istituzione della cassa pensione, bensì perché nello statuto proposto dalla ditta e dalla Lokomotivfabrik, non contenuti alcuni articoli che hanno apertamente il sapore di una truffa nei confronti di quei lavoratori che, in quanto stranieri, non intendono legarsi mani e piedi per tutta la vita con una cassa pensione. D'altro lato la direzione della ditta ha lasciato sin troppo capire di essere cosciente dell'inganno che si sta preparando, al punto che ha tentato con ogni mezzo di impedire che le maestranze venissero a conoscenza di certi articoli dello statuto, tenendolo na-

Ci scrivono da

SVIZZERA

La soddisfazione di un giovane che per la prima volta ha votato per il PCI

Care Unità, sono un emigrante ed emigro da circa sette anni ed ho capito certe cose che mi sembrano veramente ingenuità. Quando ho votato in Italia per votare, ho dichiarato davanti a tutti che votavo per il PCI e ho fatto proposte per la mia città di studio, di posti gratuiti nei conizi, di sussidi per

LA QUARTA EDIZIONE DI UN LIBRO GIUSTAMENTE FAMOSO DI WALTER BINNI LA POETICA DEL DECADENTISMO

È risaputo che il rinnovamento della critica letteraria da noi è dovuto passare attraverso un processo di revisione della estetica crociana. E si sa pure che uno dei momenti decisivi di tale processo è stato segnato dal dibattito intorno al problema del «decadentismo». Per oltre un trentennio — dai saggi su D'Annunzio e su Pascoli alla Storia d'Europa — l'analisi crociana aveva elaborato e codificato un concetto assai ridotto di quel fenomeno e, di conseguenza, anche delle singole personalità di artisti. Per il Croce, la sua origine era nel romanticismo «basso», e per questo, decadentismo equivaleva a «decadenza»: il discorso diveniva, così, moralistico e preclusivo di una effettiva interpretazione storica. Era evidente che alla comprensione del fenomeno non si poteva giungere se non attraverso una nuova metodologia critica capace di avviare una ricerca in cui il giudizio si fondasse non già o non tanto sul rapporto di germinazione dal romanticismo, ma piuttosto sulle componenti della nuova sensibilità decadente e sulle ragioni storiche di essa. Più che un astratto (aprioristico) giudizio di valore, il problema esigeva cioè un discorso preciso sulla «poetica» decadente. Ed è quanto fece Walter Binni con il suo primo e giustamente fortunato libro del 1957 La poetica del decadentismo, di cui ora esce la quarta edizione (Sansoni, pp. 183, L. 900). Proprio lo spostamento del discorso sulla nozione di «poetica» consentì al Binni di chiarire il significato specifico della nuova condizione storica del decadentismo europeo, e quindi, i connotati tipici di quello italiano. Il nuovo dato della sensibilità decadente, chiariva Binni, è «la scoperta del subcosciente», quasi di un nuovo regno dello spirito. Risultava così che la poetica decadente, mentre si oppone alla serenità del classicismo e si differenzia dalla passionalità del romanticismo, è invece di per sé nella costruzione di «una pura atmosfera musicale che porta l'eco di un nuovo e misterioso mondo ignoto agli antichi». Piuttosto che «decadenza», dunque, decadentismo significa coscienza di una nuova sensibilità, quale si era venuta configurando attraverso a Schopenhauer, Nietzsche, Wagner, Poe, Baudelaire; in Italia — precitava Binni — la nascita del decadentismo è tardiva e «scantata» per il particolare «carattere del nostro romanticismo» in cui mancano «quegli elementi mistici e sensuali che possono considerarsi come prodromi (non cause)» della nuova sensibilità. Una prima rottura con il romanticismo è «gli accenti positivi di una nascente coscienza decadente» si hanno solo con la scapigliatura, alla quale tuttavia manca «il punto

a. l. f.